

Segue dalla prima

Si invitano infine iscritti ed elettori «ad uno straordinario impegno per una forte affermazione del centro sinistra e dei Ds nelle amministrative». Il correntone dice sì alla seconda parte dell'ordine del giorno, ma vota contro la prima e non approva la relazione Fassino. La sinistra di Salvi e Mele boccia in toto il documento, ma ribadisce ufficialmente che responsabilmente porterà acqua al mulino del listone promosso da Ds, Margherita, Sdi e repubblicani. I Democratici di sinistra si incamminano uniti verso la campagna elettorale, ma si dividono sull'Iraq. La Direzione mette in minoranza il testo (primi firmatari Mussi e Salvi) che chiede «il ritiro immediato del contingente italiano» e approva il documento sottoscritto per primi da Sereni, Morando e Chiti. Questo «apprezza l'opera dei militari e dei civili italiani», ribadisce «l'urgenza di una svolta radicale nella conduzione del dopoguerra». Infine, «da mandato ai gruppi parlamentari»: di richiedere la separazione del provvedimento sull'Iraq da quello sulle altre missioni italiane all'estero; di ricercare «terreni comuni con le altre forze d'opposizione», di richiedere una «commissione parlamentare d'inchiesta sulle armi di distruzione di massa». La solidarietà agli italiani in Iraq, la richiesta della commissione d'inchiesta e l'invito al governo di «spacchettare» (Fassino usa questo termine) la missione irachena dalle altre fanno anche parte integrante dell'ordine del giorno della minoranza. Della crisi economico-sociale si occuperà un apposito direttivo che verrà convocato dopo la Convenzione dell'Ulivo. Decisione condivisa da tutti, questa. I tre ordini del giorno che affrontano il tema (quello della maggioranza, quello dell'area Salvi-Mele e quello di Mussi) sono stati accantonati in vista della riunione che avrà al centro la «grave stagnazione economica» del Paese. Si sta producendo «una preoccupante riduzione di sicurezza nelle condizioni di vita delle famiglie italiane», afferma Cesare Damiano, responsabile Lavoro della Quercia. «Chi governa non ce la fa - spiega Fassino - e non è poca ormai la quantità di cittadini che si chiede se avrà ancora una pensione, se si può fidare di mettere i soldi in banca, se quel che ascolta alla televisione è accaduto davvero, se la magistratura agisce in nome della legge o è piegata a interessi di parte». C'è una seria crisi industriale (dimostrata dal caso delle Acciaierie di Terni) e finanziaria (evidenziata dalla vicenda Parmalat). Protestano gli operai, i medici, i magistrati, i professori universitari, quelli della scuola, i lavoratori dei trasporti. Crollano «credibilità e consenso della maggioranza e del governo». Berlusconi «cerca di reagire» con pericolosi «strappi» istituzionali e con la verifica. Ma questa, secondo il segretario Ds, «sortirà forse qualche operazione di maquillage, ma non consentirà al centrodestra di essere più unito e più coeso». Di pensioni e di stato sociale si parlerà dopo la Convenzione dell'Ulivo. Mussi e Salvi, ieri, hanno condiviso la proposta di Cesare Damiano. L'obiettivo è quello di ricercare l'unità delle diverse anime della Quercia su un unico documento da offrire come contributo al centrosinistra e all'Ulivo. Ma Salvi registra che nei Ds «ci sono posizioni ancora distan-

“ Il segretario in direzione: la lista unitaria può diventare il motore della vittoria del centrosinistra. Mussi e Salvi: resta il no al partito riformista ”



Bocciato il «ritiro immediato» della missione irachena, si preferisce «una svolta radicale nel dopoguerra» e la commissione sulle armi di distruzione di massa

Ds uniti alle elezioni, divisi sull'Iraq

Passa la proposta Fassino sul partito. Mussi: al congresso verificheremo se le nostre strade saranno ancora unite

Odg Chiti

• Ecco di seguito in sintesi le mozioni votate ieri in direzione (manca quella sulla scuola). Le prime due sono state approvate, respinta la terza, fatta propria dalla direzione l'ultima. La Direzione Nazionale dei DS approva la relazione del segretario Piero Fassino ed impegna le organizzazioni del partito a sviluppare una diffusa iniziativa per realizzare gli obiettivi indicati. La Direzione del partito fa in particolare appello perché ovunque siano costituiti comitati promotori della lista unitaria per le elezioni delle europee; invita le iscritte e gli iscritti, gli elettori ad uno straordinario impegno per una forte affermazione del centro sinistra e dei DS nelle elezioni amministrative, così da contribuire alla sconfitta della destra in Italia e in Europa.

Maggioranza

Esprime apprezzamento per l'opera dei militari e dei civili italiani impegnati in Iraq e rinnova la propria solidarietà alle famiglie delle vittime di Nassirya; esprime una valutazione nettamente critica verso il comportamento del Governo italiano nella crisi irachena; dà mandato ai gruppi parlamentari di Camera e Senato di ribadire la richiesta di separare il provvedimento sul prolungamento della missione in Iraq dal rifinanziamento delle altre missioni italiane nel mondo - diverse per essere legittimate da decisioni di organizzazioni internazionali - così da consentire un confronto parlamentare limpido ed una articolazione del giudizio come già è stato possibile a luglio; di operare, ricercando terreni comuni con le altre forze dell'opposizione, dell'Ulivo e della lista unitaria, per esprimere efficacemente la nostra posizione nel voto parlamentare; di richiedere una commissione parlamentare d'inchiesta sulla questione delle armi di distruzione di massa e sull'eventuale coinvolgimento del nostro paese; impegna le sue organizzazioni a contribuire su questa base alla mobilitazione internazionale per la pace del prossimo 20 marzo



Massimo D'Alema e Piero Fassino durante la direzione Ds di ieri Riccardo De Luca

Iraq/Mussi

Si impegna per la proposta di legge volta alla istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla costruzione di false prove sulle armi di distruzione di massa, che ha coinvolto anche responsabilità italiane; esprime solidarietà ai militari italiani presenti in Iraq e alle famiglie delle vittime dell'attentato di Nassirya; invita il Governo a separare la parte sulla missione in Iraq del decreto di finanziamento delle missioni militari all'estero, come già avvenuto in occasione del primo passaggio parlamentare; conferma la contrarietà all'intervento militare in Iraq, già espressa con il voto parlamentare della scorsa estate e quindi invita i Gruppi parlamentari ad esprimere un voto negativo sulla conversione del decreto; chiede il ritiro immediato del contingente militare italiano in Iraq; aderisce alla manifestazione contro la guerra indetta per il 20 marzo.

Coen/Morando

Assunto dalla Presidenza della Direzione. Propongo che l'elaborazione del programma dei DS e dell'Ulivo sia preceduta dalla organizzazione di incontri bilaterali con le rappresentanze dei seguenti movimenti ed organizzazioni sociali: ambientalisti, consumatori, volontariato - terzo settore, sindacati e mondo economico e che in questi incontri sia discusso anche il metodo delle primarie per le candidature elettorali.

ti sui temi sociali». Le tesi della maggioranza, secondo il vice presidente del Senato, «sono ancora timide e confuse». Per Livia Turco, in ogni caso, «una proposta politica unitaria non può non mettere al centro un progetto di crescita e di sviluppo. Scuola, sanità e politiche sociali sono grandi questioni nazionali che hanno a che fare con l'intelaiatura economica e democratica del Paese». Tutti impegnati a ribadire i propri punti di vista, ma anche a smorzare le tensioni, ieri. Ma domani la questione Iraq potrebbe far schierare i diessini su fronti opposti: Fassino, D'Alema e Morando da una parte, Mussi e Salvi dall'altra. Quanto alle europee e alle amministrative, tra l'altro, le minoranze hanno ribadito punto per punto le critiche avanzate sul percorso e sull'approdo della lista unitaria. «Ci impegneremo con lealtà», dicono correntone

e sinistra Ds, chiedendo però alla maggioranza una «moratoria» sul dopo: «una cosa è la lista unitaria per le europee, spiega, altra cosa è il partito o la federazione riformista».

Fassino non forza, ma ribadisce le proprie tesi: «La lista unitaria può divenire la prima forza elettorale del Paese ed essere il motore di un centrosinistra vincente». E aggiunge che «è aperta una discussione, non risolta oggi, sulle forme e le modalità con cui la scelta proseguirà all'indomani delle europee». Conterà soprattutto il risultato elettorale, afferma, «e si dovranno discutere allora, e non oggi, forme e modi con cui proseguire il cammino avviato con la lista unitaria». Il punto che «non può essere smarrito», comunque, «è la necessità di dare a un'alleanza plurale e larga

Non si sciolgono i dubbi degli alleati

Verdi, Udc, Pdc, Idv: «Se l'Ulivo è di tutti, tutti decidano sul simbolo». Monti: non sono candidato

Simone Collini

ROMA Il ritorno a piazza Santi Apostoli di Romano Prodi è servito per dare impulso alla lista unitaria, che avrà Giuliano Amato come presidente del comitato per il programma, ma non Mario Monti tra i candidati (il commissario europeo si dice invece pronto a prendere in considerazione la proposta di un nuovo mandato). Il viaggio a Roma è servito anche per far scegliere all'ex premier insieme ai segretari dei Ds, della Margherita, dello Sdi e dei Repubblicani europei il simbolo con cui la lista si presenterà alle europee: il bozzetto, che valesole per la lista unitaria scelto dovrebbe avere in primo piano il ramoscello e la scritta «uniti nell'Ulivo per l'Europa». Non è però servito per far cessare la polemica sull'utilizzo di simbolo e nome dell'Ulivo che da giorni agita il centrosinistra. Anzi, il giorno dopo che il presidente della Commissione europea ha simbolicamente ripreso possesso del suo studio, i partiti della coalizione che non hanno raccolto la sua proposta lanciata questa estate si sono riuniti e hanno chiesto agli altri segretari un vertice per arrivare a un chiarimento non solo sul simbolo, ma anche sullo svolgimento della campagna elettorale per le europee.

Prodi è già sull'aereo che lo riporta a Bruxelles quando Verdi, Comunisti italiani, Ap-Udeur,



Occhetto e Di Pietro si chiudono nella sede del gruppo misto alla Camera. Il presidente della Commissione europea è soddisfatto per come si è svolto l'incontro della sera prima con Fassino, Rutelli, Boselli e la repubblicana Sbarbati. «Un passo avanti è stato fatto con tutti, sia con chi partecipa, sia con coloro cui è stata rivolta la proposta, che è stata giudicata con grande interesse, ma che non può ancora trovare una realizzazione immediata», dice poco prima di atterrare.

Ma contemporaneamente, a Roma, gli esponenti delle quattro formazioni che andranno alle

europee per conto proprio escono dalla stanza in cui sono rimasti per un'ora a parlare e fanno sapere: «Ci sono passi avanti, ma non basta». Chiedono un incontro di tutti i leader della coalizione per giovedì mattina, giorno in cui dovrebbe essere presentato ufficialmente il simbolo della lista unitaria scelto nell'incontro a piazza Santi Apostoli. Negano che la scelta del giorno sia una provocazione, ma mostrano tutto il loro malumore. Dice Pecoraro Scario: «Se l'Ulivo è di tutti, ci vuole una decisione di tutti». Ma è anche la premiership di Prodi che per il leader Verde rischia di essere messa in discussione: «Non può fare campagna elettorale per una sola lista». E battono sullo stesso tasto gli altri. «Bisogna che si faccia capire meglio», si lamenta Di Pietro. «Non si può essere allenatore della nazionale e contemporaneamente di una squadra di club», reclama Occhetto e il deputato dell'Ap-Udeur Fabris, mentre Rizzo, del Pdc, esprime «perplexità su come viene gestita la coalizione».

Prodi cercherà di riportare la calma nella coalizione prima che si apra la convention della lista unitaria del 13 e 14. «C'è da lavorare», ammette. Oggi vedrà a Strasburgo Pecoraro Scario e nei prossimi giorni incontrerà anche Cossutta per i Comunisti italiani, Mastella per l'Ap-Udeur e Di Pietro. Il ragionamento che farà a loro Prodi è che all'Ulivo va dato quanto più rilievo possibile su tutte le liste del centrosinistra, e li inviterà a

mettere il ramoscello anche accanto ai loro simboli di partito. In attesa di questi colloqui, il presidente della Commissione europea si mostra ottimista. Arrivato a Bruxelles, dice che il processo unitario della coalizione procede «con tutti». Anche se, aggiunge, «il grado di costruzione interna dell'Ulivo ha diverse velocità».

Il clima in Italia, però, rimane teso. Della lista unitaria si è parlato anche durante la Direzione Ds. Massimo D'Alema ha suscitato il malumore delle forze che non hanno aderito alla lista dicendo: «È incomprendibile, litigioso e non motivato il loro atteggiamento. L'Ulivo non è una mutua, non è una risorsa a cui attingere senza sacrificare nulla». Anche nell'intervento di Piero Fassino, che ha definito il simbolo scelto insieme a Prodi «rispettoso del pluralismo dell'alleanza», non sono mancati passaggi di critica nei confronti delle posizioni assunte dagli alleati: «È sconcertante registrare che, di fronte al primo significato, serio, vero tentativo di dare una risposta alla domanda di unità che viene con forza dagli elettori del centrosinistra, c'è chi rimpiange che non si continui a stare divisi e frammentati». E ancora: «Credo sia giunto il tempo di smetterla, e che tutti quelli che ci attaccano ritengano prioritario polemizzare con Berlusconi anziché con noi». Parole che fanno capire che, proseguano o no le pressioni degli alleati, sul simbolo la lista unitaria non intende cedere.

una guida e una solidità che fin qui non ha avuto. E la lista unitaria è un passo importante in questa direzione».

«Comunque vada il risultato elettorale discuteremo al congresso su quali debbano essere le prospettive della sinistra italiana - ribatte Fabio Mussi - E allora verificheremo se le strade sono ancora unite o divise». Un messaggio chiaro dal leader del correntone

ai partiti ci si iscrive per «libera adesione» e un'aggregazione che non piace - quella riformista - potrebbe non contare sulla minoranza diessina. Per Mussi «la lista unitaria non deve trasformarsi in un partito virtuale (in atto)». È la prima volta che i Ds si presentano alle elezioni senza il proprio simbolo - ricorda - E questa è una nuova metamorfosi di una transizione nostra che non finisce più.

«Non siamo un partito in transizione e non siamo in cerca di una casa - risponde Fassino - Siamo una forza europea e consapevole che i valori della sinistra sono oggi più che mai attuali, come le ragioni della redistribuzione della ricchezza. In Italia c'è bisogno di una sinistra forte. E la sinistra che noi rappresentiamo, la seconda forza politica del Paese, ha il dovere di guidare uno schieramento vincente».

Ninni Andriolo

Non tutti possono parlare di fascismo. I giudici, per esempio, no. Nemmeno se ricordano fatti storici incontrovertibili, come il tentativo di fascistizzare la magistratura inaugurato dal governo Mussolini fin dal 1923. Gli unici autorizzati a farlo, con tanto di patente, sono Berlusconi e i suoi cari. Possibilmente per riabilitare Mussolini e i suoi cari. «Mussolini in Italia è stato il più grande statista del secolo», annunciò Gianfranco Fini (7-3-94). «Mussolini - aggiunse il Cavaliere - in una certa fase è stato un grande statista. Per un certo periodo fece cose positive» (27-5-94). Più recentemente, nella leggendaria intervista allo *Spectator*: «Mussolini non ha mai ammazzato nessuno, mandava la gente a fare vacanza al confino» (11-9-2003). Resta da capire perché, se ama tanto il fascismo, si adonta se qualcuno ve lo paragona. Dovrebbe ringraziare per il complimento.

Dice Piercasinando Casini che non sta bene evocare il fascismo. Forse ce l'ha con l'amico Rocco Buttiglione, che dieci anni fa definiva Fini «collettore di inquietudini peri-

colose che fa correre all'Italia un pericolo autoritario di destra» (28-11-94) e dava del «plebiscitario golpista» al Cavaliere (23-11-94): «Davanti a un'interpretazione dittatoriale del maggioritario e a posizioni pericolose per la democrazia, non vorrei dire fasciste, sentiamo il dovere di difendere la Costituzione anche alleandoci col Pds» (9-1-95). Quanto a Bossi, lo paragonava direttamente al nazismo: «È un Führer, come lo fu a suo tempo Adolf Hitler. Nel Mein Kampf, Hitler spiega benissimo che il leader di un partito totalitario è anche il leader di tutta la nazione. Quindi non può allearsi con nessuno. Bossi è la stessa cosa. Non ha letto Mein Kampf, ma l'ha intuito» (14-2-94).

Anche Bossi ha sempre il fascismo in bocca. «Noi coi fascisti non possiamo trattare. Siamo i successori dei partigiani. Non faccio accordi con chi fa accordi con i fascisti», annunciava il Senatur poco prima di fare accordi con Forza Italia che aveva appena fatto accordi con i fascisti del Msi (31-1-94).

Poi c'è il caso penoso di Giorgio La Mal-



fa, un tempo vestale dell'antifascismo: «Fini resta quello che è e quello che è il suo partito reduce di Salò: la vergogna più profonda della nostra storia. Considera morto il fascismo, ma fa risorgere la tradizione di Mussolini in politica estera: quella di pugnalarci i paesi alle spalle come la Francia nel '40» (*Voce Repubblicana*, 14-2-94). Poi si alleò con Fini. Nel '95, dopo il presunto «ribaltone», a ululare al fascismo rimase Bossi: «Sostenere che il fascismo è morto a Fiuggi è una gravissima bugia e una grottesca caricatura. Le esequie fastose organizzate da Fini e Berlusconi fanno parte di una drammatica sceneggiatura per ingannare l'Italia. Sulla passerella di Fiuggi sono sfilati i manichini della grande farsa: al posto d'onore, il piduista di Arcore. L'Italia resta più che mai in pericolo» (30-1-95). Perché «Berlusconi e Fini sono due fascisti che, attaccando Scalfaro, portano un colpo eversivo alle istituzioni. Si rischia la dittatura» (5-3-95). Chiese persino di «oscurare la tv Fininvest come strumento per la ricostituzione del Partito Fascista» (12-2-95). Poi tornò all'ovile. Anche il Cavaliere, che tanto lo rimpiangi-

ge, è solito usare il fascismo per insultare i suoi avversari. Grandiose le denunce contro il «regime liberticida» dell'Ulivo, che fra il '95 e il 2001 lo salvò dai debiti e dai processi, e lo scambiò persino per un padre costituente. Nel '95 Craxi viene intercettato ad Hammamet mentre traffica con Forza Italia per colpire a suon di dossier il pool Mani Pulite. Berlusconi comprensibilmente insorge: «Cose che non accadevano nemmeno sotto il fascismo» (5-10-95). Forse perché all'epoca non c'erano ex premier corrotti fuggiti all'estero. Il governo Prodi dichiara guerra all'evasione fiscale. Il Cavaliere, giustamente allarmato, tuona: «Prodi è come Mussolini nel '26. E' allarme rosso per la democrazia: la maggioranza calpesta ogni regola e si comporta come il Duce quando chiese pieni poteri» (14-11-96). Anche il governo D'Alema, non essendo presieduto da Lui, «non è democratico e usa le leggi delega come nemmeno il fascismo» (22-12-98).

Poi Cesare Previti lancia l'idea che i fascisti sono i giudici: chiede le liste degli iscritti a

Md, e visto che il presidente Livio Pepino non glielo dà, scrive: «I suoi valori sono quelli della prevaricazione maccartista e fascista» (9-7-2002). Bossi estende l'alato concetto a tutti i giudici europei, e a proposito del mandato di cattura europeo parla di «nazisti rossi di Forcolandia» (15-12-2001). Amato, invece, è un «nano nazista» (17-3-2001). Il Cavaliere dà del «kapò nazista» al socialdemocratico tedesco Martin Schulz, reo di avergli fatto una domanda (2-7-2003). Poi, nel Lifting Day, dice che don Budget Bozzo ha ragione: i giudici italiani sono «peggio del fascismo» (24-1-2004). Ma forse si sottovaluta. Nemmeno il fascismo era riuscito a mettere i giudici sotto controllo politico: si accontentò di affiancarli col Tribunale speciale. E nemmeno il fascismo aveva censurato il provvedimento di un tribunale, come ha fatto la CdL con la famigerata mozione contro i giudici dei processi Mondadori, Imi-Sir e Sme il 5 dicembre 2001. Attenti, dunque, a paragonare Berlusconi e i suoi cari al fascismo. Qualche fascista vero potrebbe querelare.